

MPRA

Munich Personal RePEc Archive

The Mediterranean in Italian politics after World War II. Analysis and comment

Schilirò, Daniele

University of Messina

December 2003

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/67673/>

MPRA Paper No. 67673, posted 07 Nov 2015 09:59 UTC



Daniele Schilirò

Università di Messina

Il Mediterraneo nella politica Italiana del secondo dopoguerra. Analisi e commento

Dicembre 2003

Abstract.

The paper analyzes the economic, political and security problems of the countries that belong to the “Enlarged Mediterranean”. Starting from an analysis of the book edited by Massimo de Leonardis this work seeks to highlight the historical profile of Italian foreign policy with regard this important region. Problems such as economic development, youth unemployment, migration, oil, international terrorism emerge from this analysis.

Keywords: International Relations, International Political Economy, Mediterranean Economy, Oil

Jel Classification: F5, J1, O15.

Introduzione

Il mondo del Mediterraneo ieri come oggi ha un ruolo strategico di grande rilevanza per l'Italia e per l'Europa. In un orizzonte temporale molto lungo, si può senz'altro affermare che il ruolo del Mediterraneo è stato fondamentale sia come culla della civiltà sia crocevia di traffici ed è sempre stato un punto di incontro fra popoli diversi, nonostante le differenze politiche, economiche e religiose che lo caratterizzano.

Si può quindi condividere la tesi secondo cui il Mediterraneo è, prima di tutto, una certa idea di civilizzazione. Allo stesso tempo bisogna riconoscere che oggi il Mediterraneo non è più il baricentro del mondo, che si sta invece spostando ulteriormente verso il Pacifico, ma rimane comunque una delle aree del mondo a più alto rischio per le tensioni e i conflitti che si verificano, basti pensare all'Iraq o alla mai risolta questione Mediorientale. Tutto questo impone all'Italia una posizione di grande vulnerabilità, ma al tempo stesso la rende indispensabile per il controllo dell'intera regione.

Sicurezza, stabilità e sviluppo sono quindi le tre direttrici lungo le quali deve muoversi l'Italia e anche l'Europa per garantire la pacifica convivenza dei popoli che si affacciano sul "Mediterraneo Allargato", ovvero quella vasta area marittima che si estende da Gibilterra fino al Golfo Persico e al Corno d'Africa, passando per il Mar Rosso.

In questo quadro di riferimento geopolitico Massimo de Leonardis ha curato questo volume, che raccoglie i contributi di studiosi, soprattutto storici, diplomatici e militari per tracciare un profilo di carattere storico della politica estera italiana nel Mediterraneo e trarre indicazioni per operare nella complessa realtà attuale. I contributi scientifici sono, in realtà, gli Atti del Convegno di studio organizzato il 22 e 23 Novembre 2001 a Palazzo Clerici in Milano per iniziativa dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI) in collaborazione con il CRISSMA, Centro di Ricerche sul Sistema Sud ed il Mediterraneo Allargato, costituito nel 1999 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Il volume curato da de Leonardis e la sua struttura

Il volume, dopo una breve premessa del curatore, si apre con il saluto del presidente dell'ISPI ambasciatore Boris Biancheri, che sottolinea il carattere permanente degli interessi dell'Italia nel mondo del Mediterraneo. Segue quindi l'Introduzione di Massimo de Leonardis, *L'Italia e il Mediterraneo: tradizione storica e realtà attuale*. L'autore sottolinea l'importanza della storia per la comprensione della politica internazionale. La tesi centrale del suo intervento è che «la storia e la geografia impongono all'Italia, media potenza regionale, una presenza attiva nel Mediterraneo e nelle aree ad esso adiacenti. La sua "vocazione mediterranea", correttamente intesa, non può che giovare all'Unione Europea e all'Alleanza Atlantica; pur cercando spazi d'autonomia, l'Italia non ha mai incrinato il suo stretto rapporto con gli Stati Uniti. Ispirata dalla cultura universalista di gran parte della propria classe politica, l'Italia ha costantemente indicato la strada del dialogo e della cooperazione in una regione all'incrocio di civiltà diverse. Ma anche sempre mantenuto rigorosamente fede ai propri impegni militari e tra i primi ha richiamato l'attenzione sulle nuove sfide strategiche» (de Leonardis, 2003, p.17)

Il volume, che riflette la struttura del Convegno, si articola in tre sessioni ed una tavola rotonda. La prima sessione, *L'Italia media potenza regionale*, è la più corposa con nove contributi, ed inizia con

un inquadramento generale del problema del Mediterraneo nel contesto dell'Europeismo con i due saggi degli storici Antonio Varsori, *Europeismo e mediterraneità nella politica estera italiana*, ed Elena Calandri, *Europa e Mediterraneo tra giustapposizione e integrazione*, e nel contesto dell'Atlantismo con il contributo di Massimo de Leonardis, *L'Italia: "alleato" privilegiato degli Stati Uniti nel Mediterraneo*. In particolare de Leonardis in questo suo contributo fa riferimento alla politica estera del *neatlantismo* seguita dall'Italia alla fine degli anni cinquanta.

E' noto che la politica estera italiana del *neatlantismo* fu sostenuta da Amintore Fanfani. Tale politica se da un lato puntava alla collaborazione con gli Stati Uniti e alla difesa dell' Occidente nei confronti del blocco comunista, tuttavia si impegnava in un dialogo con i Paesi africani e asiatici, che erano o stavano diventando indipendenti, e soprattutto con i Paesi arabi, verso i quali l' Italia si pensava dovesse svolgere una politica di particolare apertura, anche per sottrarli alla possibile egemonia di Mosca.

In questa prima sessione del volume vi sono anche due contributi dei diplomatici Giuseppe W. Maccotta, *La direttrice mediterranea nella politica estera italiana*, e di Antonio Badini, *L'esperienza di un diplomatico*; entrambi gli scritti fanno riferimento alla politica estera italiana nel Mediterraneo.

Nella seconda parte di questa prima sessione si affrontano due tematiche specifiche che hanno caratterizzato la politica estera italiana: la prima riguarda i "rischi da sud", con il contributo dello studioso di relazioni internazionali Alessandro Colombo, *La percezione italiana dei "rischi da sud" tra l'ultima fase della Guerra Fredda e il mondo post-bipolare*, in cui l'autore mette in evidenza che il Mediterraneo del dopo Guerra Fredda è certamente diventato il luogo delle più probabili ed imminenti sfide per la sicurezza, e, quindi, diviene nuovamente importante per la politica estera italiana occuparsi preoccuparsi del Mediterraneo. Il secondo contributo è del generale Maurizio Cremasco, esperto di strategie militari, *L'evoluzione del quadro strategico mediterraneo dagli anni Ottanta*. La seconda tematica si riferisce ai fattori energetici, in particolare alla politica petrolifera, con i contributi degli storici Matteo Pizzigallo, *Diplomazia parallela e politica petrolifera nell'Italia del secondo dopoguerra*, e Georg Meyr, *Enrico Mattei e la politica neoatlantica dell'Italia nella percezione degli Stati Uniti d' America*. Entrambi questi contributi analizzano, in una prospettiva storica, l'attività economica e diplomatica di Enrico Mattei «un petroliere senza petrolio» (de Leonardi, 2003, p.150), che sfidò la logica dei "blocchi contrapposti" e che fu un protagonista insieme a Fanfani del *neatlantismo* e soprattutto della politica petrolifera nel Mediterraneo e nel mondo.

La seconda sessione del volume, *L'Italia e il Mediterraneo: cooperazione internazionale e confronto di civiltà*, prende in esame il tema della cooperazione internazionale nei suoi molteplici aspetti: politico, economico e culturale. Tre sono i contributi di questa sessione. Anzitutto quello dello storico Luciano Tosi, *L'Italia e la cooperazione internazionale nel Mediterraneo: aspirazioni, interessi nazionali e realtà internazionale*, in cui l'autore evidenzia sia l'aspetto politico sia quello economico della cooperazione internazionale dell'Italia nel Mediterraneo, ed in particolare il tema della cooperazione euro-mediterranea. Il secondo contributo è dell'economista Stefania Bazzoni, *L'Italia e lo sviluppo economico del Mediterraneo*, che affronta vari aspetti legati allo sviluppo economico dei Paesi della sponda sud del Mediterraneo. Il mancato sviluppo di quei Paesi rende più drammatica la pressione migratoria verso i Paesi della sponda nord del Mediterraneo e crea altresì un problema di stabilità. Bazzoni indica nella crescita degli investimenti e nel rafforzamento del settore privato le vie principali per accelerare il processo di sviluppo economico nella regione. In

particolare gli investimenti, sia interni che esteri, devono concentrarsi sulle infrastrutture e la valorizzazione del capitale umano. Altri aspetti analizzati da Bazzoni riguardano il ruolo degli investimenti diretti esteri (FDI), quello dell'aiuto pubblico allo sviluppo (APS) e il ruolo della Banca Europea degli Investimenti (BEI). Il terzo contributo è quello dello storico delle Istituzioni del mondo musulmano Valeria Piacentini, che è anche direttore del CRISSMA, *La politica estera italiana, i paesi arabi e il mondo musulmano*, in cui l'autrice propone un esauriente *excursus* storico dei temi della politica estera italiana dal Risorgimento al secondo dopoguerra, passando attraverso la Guerra Fredda e la crisi di Suez.

Le terza sessione, *Politica estera e dimensione strategica*, contiene quattro contributi di altrettanti esperti di strategie e militari e di relazioni internazionali. Vi è innanzitutto il saggio di Raimondo Luraghi, storico ed esperto di strategie militari, *L'Italia sul fronte sud della NATO*, in cui si ribadisce l'importanza del Mediterraneo quale spazio strategico di primissimo ordine, e l'importanza del ruolo dell'Italia in questo suo mare, che l'ha portata ad essere sin dal 1949, quando entrò a far parte della NATO, il pilastro più importante del fronte sud dell'Alleanza Atlantica. Vi è poi il breve intervento del generale Carlo Bellinzona, *L'Italia paese di 'frontiera' per la sicurezza del Mediterraneo*, i cui l'autore mette in evidenza i rischi e le nuove emergenze che questa vasta area del "Mediterraneo Allargato" impone ai paesi che in esso si affacciano. Diventa necessario quindi un nuovo concetto di sicurezza basato sulla cooperazione, che attribuisce all'Italia grandi responsabilità nella gestione delle emergenze. Il terzo contributo è quello del contrammiraglio della Marina Militare Piepaolo Ramoino, *Politica estera italiana e marittimità*. Il tema della marittimità è importante per l'Italia, come sostiene lo stesso de Leonardis nella sua *Introduzione*, ed è presente in molti dei contributi del volume. Ramoino afferma in proposito a conclusione del suo scritto: «la "marittimità" del nostro paese si è quindi sviluppata in un quadro politico ben definito, in cui il potere marittimo nazionale si è fuso sempre più in in poter marittimo di coalizione (la NATO), dimostrando che lo strumento navale ha riacquisito un suo ruolo (strategico) non più elusivamente militare, ma anche soprattutto diplomatico in piena concordanza con gli obiettivi della nostra politica estera» (de Leonardis, 2003, p.268). Vi è infine l'ultimo contributo di Giorgio Giorgerini, uno dei maggiori navalisti italiani, *Marina militare e diplomazia navale*, in cui l'autore sottolinea la funzione diplomatica collaterale della Marina (*naval diplomacy*) ed il suo ruolo nel nuovo disegno strategico chiamato "Mediterraneo Allargato".

L'ultima parte del volume riporta il dibattito della *Tavola Rotonda* presieduta da Massimo de Leonardis, dove quattro studiosi ed esperti di politica e strategia internazionale, AntonGiulio de' Robertis, Stefano Silvestri, Roberto Cesaretti e Antoni Ferrari, rispondono alle domande proposte da de Leonardis sulla politica estera e il ruolo strategico dell'Italia nel Mediterraneo. Infine il libro riporta le schede biografiche degli autori dei contributi ed anche gli *English Summeries*, e si conclude con l'indice dei nomi.

Conclusioni

Il volume di de Leonardis costituisce una testimonianza scientifica di rilievo che ci consente di mettere a fuoco le questioni più importanti che caratterizzano oggi il Mediterraneo e con le quali la politica estera italiana deve confrontarsi. Tali questioni possono essere riassunti in tre punti: anzitutto vi è la questione del terrorismo internazionale e l'accentuazione del divario fra modello occidentale e modello musulmano che i fatti drammatici dell'11 settembre 2001 hanno messo in

primo piano. La seconda riguarda la politica energetica ed in particolare il petrolio, e la forte dipendenza dell'Italia e anche dell'Europa dai Paesi produttori del "Mediterraneo Allargato", un problema legato alla sicurezza della regione e alla sua stabilità economica. La terza questione non meno importante ed urgente riguarda l'immigrazione clandestina, dovuta alla pressione demografica e alla crescente povertà disoccupazione nei Paesi della fascia sud del Mediterraneo. Vogliamo soffermarci proprio sulle tematiche economiche. Tali tematiche, in effetti, emergono in modo trasversale nel volume con l'eccezione del saggio di Stefania Bazzoni che tratta invece direttamente il tema dello sviluppo economico. Infatti, i saggi di Tosi sulla cooperazione internazionale, di Pizzigallo e di Meyr su *Mattei e la questione petrolifera*, oltre a quello di Elena Calandri, che affronta pure il tema del petrolio, ma indirettamente anche quelli di altri autori (sia storici sia esperti di problemi e di strategie internazionali) mettono in evidenza l'importanza e al tempo stesso la vulnerabilità del Mediterraneo sotto il profilo economico, dove il tema dello sviluppo sta al centro della questione. Dove i paesi dell'Europa, fra cui l'Italia, che hanno creato di recente l'Unione monetaria europea e la adozione di una moneta comune possono fare molto in questa nuova situazione per contribuire allo sviluppo e alla stabilità della regione, anzi questo dovrebbe essere una delle sfide più importanti dei paesi che costituiscono l'Unione monetaria e più in generale l'Unione Europea (Schilirò, 1998). Ovviamente al tema dello sviluppo sono collegati i temi della stabilità macroeconomica, della formazione del capitale umano, delle infrastrutture, dei divari dei tassi di crescita delle economie della regione, dei tassi di disoccupazione e di inflazione e, ultimo, ma non meno importante del petrolio.

Dai vari contributi emerge che la politica di cooperazione internazionale e della collaborazione in campo economico sembra essere la più adatta per realizzare i complessi obiettivi legati allo sviluppo. In conclusione il volume, curato da de Leonadis, apre lo sguardo su un are testimone di un grande passato di civiltà, ma attualmente in notevole fermento e pieno di insidie, in cui l'Italia, consapevole di essere una media potenza regionale, ha un ruolo importante da svolgere e a cui non può sottrarsi.

Riferimenti Bibliografici

De Leonadis, M. (2003). *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, Bologna, Il Mulino.

Giddens, A. (2000). *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*. Bologna, Il Mulino.

Schilirò, D. (1998). L'Europa, l'economia politica e la sua storia, *MPRA Paper* No. 44828, University Library of Munich, Germany.